

Luca Attanasio, gli intrighi al centro dell'omicidio dell'ambasciatore: miniere per cellulari e missili, bande armate al soldo di Putin

Cinque anni fa l'attentato contro Luca Attanasio, furono uccisi anche il carabiniere addetto alla sicurezza e l'autista. Le nuove indagini degli avvocati tra posti di blocco, mitragliatrici, bombardamenti contro gli sfollati. Spioni, depistaggi e cospirazioni

(Fonte: <https://www.corriere.it/> 23 febbraio 2026)



Luca Attanasio, ambasciatore italiano in Congo, ucciso a 43 anni

Gli avvocati Rocco Curcio e Mario Scaramella, il primo più specializzato nel labirinto interno delle aule giudiziarie e il secondo più d'azione sui campi esterni ai tribunali, sono i **legali dell'ingegner Salvatore Attanasio**. Uomo mite e galantuomo ma nondimeno di rara forza, il dottor Attanasio è il papà di Luca, l'ambasciatore del Congo [ucciso cinque anni fa, il 22 febbraio 2021, a 43 anni d'età](#) e a colpi di pistola insieme alla guardia del corpo, il carabiniere Vittorio Iacovacci, 30 anni, nato nella provincia di Latina, e all'autista Mustapha Milambo, congolese di 56 anni. Erano a bordo di un convoglio del Pam, il Programma alimentare dell'Onu, stranamente privo, invero un'anomalia per l'attento e prudente Attanasio, di **adeguate misure di sicurezza** intese come mezzi blindati e personale di vigilanza armata. Specie nel luogo dell'agguato, agguato che aveva risparmiato **due funzionari dell'Onu, un congolese e un italiano**, appunto sopravvissuti e financo illesi nonostante lo scontro a fuoco, un'ulteriore stranezza nella sequenza di avvenimenti (sono di fatto usciti di scena **profittando dell'immunità**): il luogo è la provincia Kivu Nord, nella parte orientale del Congo, quella prossima ai confini con Uganda e Ruanda.

Una frontiera trilaterale in una geografia di massima instabilità politica, di azioni di spionaggio e contro-spionaggio, di bande sanguinarie e squadre di mercenari.

Posti davvero dannati eppure, come vedremo, più che ambiti sia dalle grandi potenze mondiali sia dalle potenze regionali per le intrinseche ricchezze del suolo. Gli stessi posti dove nel 2024, ovvero tre anni dopo il massacro ancora senza mandanti né killer accertati di Attanasio, Iacovacci e Milambo, una serie di bombardamenti mirati portò la morte anche in campi di sfollati nelle vicinanze di Goma, città di 700 mila abitanti capoluogo della stessa provincia di Kivu Nord.

Il sequestro

Nel giorno, caduto domenica 22 febbraio 2026, del massimo ricordo per Attanasio nella sua Limbiate, in provincia di Monza e Brianza, con la messa alla presenza del **segretario di Stato Vaticano Pietro Parolin** e il messaggio inviato dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, gli avvocati Curcio e Scaramella hanno tenuto a ricordare quei bombardamenti sui campi di sfollati. Siffatte offensive permettono di capire - attenzione: manca al momento qualsiasi fonte di prova, s'avanza per ipotesi in un percorso, se vogliamo primordiale all'interno delle indagini, di ricerca e analisi degli elementi - quale potrebbe esser stato lo scenario dell'agguato contro Attanasio, Iacovacci e Milambo. **Assassinati nell'ambito di una premeditazione** anziché, come si voleva far passare in un primo momento, a causa di tragici errori di un gruppo di scappati di casa che perfino ignoravano l'essenza istituzional-diplomatica di quel convoglio e avevano imbastito **un maldestro tentativo di sequestro per far soldi facili**, salvo poi risultare incapaci di gestire la situazione. E da lì, la triplice esecuzione. Niente di tutto questo.

I nuovi testimoni

Gli avvocati Curcio e Scaramella hanno avviato **un'indagine difensiva** che poggia in particolare - e altrimenti non potrebbe essere - sul lavoro diretto, là in Congo, al netto dei posti di blocco, delle sventagliate di mitra, di rischi concreti per la vita, e ovviamente di adeguate contromisure e contromosse.

In quella zona di quella provincia Kivu Nord, dove peraltro di recente si sono aggiunte bande di terroristi islamici.

Ebbene la squadra investigativa dei legali in Africa ha individuato, trattato, gestito e affinato **tre testimoni, incluso un alto funzionario delle Nazioni Unite, sulla cui identità permane il segreto assoluto** poiché persone facilmente esposte a uccisioni per vendetta, si capisce - ulteriore personale dell'Onu, impegnato nella primaria osservazione della scena del crimine, aveva ricevuto minacce e intimidazioni d'ogni sorta, da pieno contesto mafioso se non addirittura di più.

Le minacce

Le versioni dei testimoni permettono quantomeno di cristallizzare i seguenti punti, magari utili alla **Procura di Roma, titolare del fascicolo**, per muovere l'indagine nonostante l'angosciante

assenza, in questi cinque anni, dello Stato italiano - e anche questa è un'ulteriore incongruenza - **che tanto avrebbe potuto fare e nulla, davvero nulla, ha fatto.** Ma i punti, si diceva.

Eccoli, come ricostruito dagli avvocati.

1. Un contesto di operazioni pianificate.

2. La presenza di infiltrati e provocatori all'interno di più componenti territoriali in conflitto fra di loro.

3. Una deliberata frammentazione delle responsabilità operative.

Partiamo da quest'ultimo punto. L'iniziale fase di gestione della scena del crimine vide **la firma dei ranger del vicino parco del Virunga.** Quello che raccolsero, esaminarono, videro, fotografarono e ricostruirono, non si sa però quale canale abbia intrapreso: **quei documenti**, ammesso che siano stati ufficialmente compilati e inseriti nella giusta sequenza protocollare, **sparirono dopo breve tempo.** È una costante, la sparizione dei documenti. O anzi, lo è l'alterazione dei risultati *dati* dai documenti.

Un gruppo di analisti delle Nazioni Unite ha indagato, nelle successive settimane, sulla strage (a loro ci riferiamo quando in precedenza abbiamo menzionato le minacce di morte). Una mole ampia di **ispezioni sul posto, l'ascolto di 42 fonti fra le quali testimoni oculari,** stessi ranger e personale diplomatico, l'analisi di materiale fotografico, video e documentale.

Il risultato finale? Nulla di che. Nel senso che quelli dell'Onu scrissero di non esser approdati alla benché minima conclusione. **Nessun sospettato, figuriamoci presunti responsabili. Lo zero. Ma possibile?** No, chiaro. Però così è andata.

Il metallo «niobio» per la guerra

Allora proviamo a risalire al punto 2 (la presenza di infiltrati e provocatori). E qui dobbiamo introdurre **i tagliagole stupratori dell'M23, banda armata ruandese sotto forte se non totale influenza russa.** Nonché attuali proprietari - proprietari beninteso auto-nominatisi con la violenza - della **miniera di Lueshe.** È roba loro. L'hanno in mano loro. **La miniera è uno dei principali bacini planetari di niobio.** Il niobio è un metallo capace di resistere a temperature estreme nei processi siderurgici ed è utilizzato nei cantieri aerospaziali e missilistici. La miniera di Lueshe sorge nella provincia di Kivu Nord. A lungo essa è stata gestita due grosse società, in alternanza: una americana-tedesca, l'altra russa. Non è l'unica, nella provincia, di fondamentale interesse strategico sia della Russia come dell'America, sia del Congo, ossia il proprietario territoriale e giurisdizionale, come del Ruanda e dell'Uganda.

Non vanno ad esempio dimenticate **le miniere di coltan,** altro minerale, questo essenziale **per la composizione di telefonini e computer.** Insomma, non è esagerato affermare che il controllo di quel triangolo africano, con lati che poggiano su **Congo, Uganda e Ruanda,** abbia significative possibilità di dominare essenziali rotte economiche e di potere del mondo tutto. Quando Attanasio venne ucciso, mancava un anno all'invasione dell'Ucraina e la Russia era in piena fase preparatoria.

Lo scontro in atto

D'accordo, ma quegli infiltrati, quei provocatori menzionati nel punto 2?

Nel maggio 2024, come accertato da fonti indipendenti - i giornali *Le Monde* e *The Guardian*, quindi Amnesty international e Human rights watch - l'M23 aveva provato ad addossare la responsabilità dei bombardamenti sui campi di sfollati sulla formazione Fdlr, le Forze democratiche per la liberazione del Ruanda. Nessuna distinzione rispetto ai tagliagole dell'M23 poiché **anche le Fdlr si sono macchiate di crimini contro l'umanità**, sono sotto sanzione Onu, hanno compiuto massacri e attentati. L'unica differenza è che laddove l'M23 è associato al Governo ruandese, queste altre, le Fdlr, sono legate al Governo congolese - e pertanto svincolate rispetto a una sorta di dominazione russa.

Nel caso dell'assassinio di Attanasio si sarebbe replicata l'identica strategia: veicolare le piste investigative verso le Fdlr e pertanto verso lo stesso Congo dove egli operava come ambasciatore. Ma quale il fine al principio e al termine?

Esasperare la tensione nell'area, innescare una profonda eco mediatica, richiamare l'attenzione dei grandi attori, legittimarsi quali risolutori delle tensioni stesse, darsi l'incarico di punire i responsabili spazzando via i soldati delle Fdlr e allargando la propria presenza nell'area in questione.

In pratica il punto 1, ricordate? Un contesto di operazioni pianificate.

Un contesto di operazioni pianificate con la scelta della strategia eversiva e quella dell'obiettivo, la stesura della programmazione criminale, la selezione di informatori e traditori interni ai settori professionali e istituzionali dell'ambasciatore. **L'agguato ad Attanasio come la ricerca di un *casus belli*.**

Vergogna di Stato

Però, in tutto ciò: **sparito lo Stato italiano**, conviene ripeterlo, **evidentemente timoroso di effetti collaterali**, magari addirittura di accuse in qualche sua donna del mondo diplomatico, in qualche suo uomo dei medesimi uffici, mai s'è alzato un minimo d'interesse dell'opinione pubblica. Non è nella *corrente mainstream*, **la famiglia Attanasio, non sbraita, non occupa le trasmissioni** della televisione spazzatura del pomeriggio come della sera, delle emittenti pubbliche come di quelle private, **non invade i social network, non inventa né caccia balle, non strilla né piange in diretta al microfono degli inviati.**

A maggior ragione la cerimonia nel quinto anno dalla morte è stata **composta e partecipata, solenne e condivisa, impregnata di fede, di speranza**, col papà Salvatore che ripeteva, credendoci, nella necessità di portare ovunque il messaggio della missione del suo Luca, ai limiti dell'utopia: riappacificare ovunque possibile. Assistere a questo Stato che se ne fotte allegramente, privo di vergogna, della ricerca di verità e giustizia sull'uccisione dell'ambasciatore, **è un'onta che si perpetua da quel 22 febbraio 2021.**